

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

TIRRENO, NUTRITE I GABBIANI

Quest'estate, coloro che villeggiavano sulle coste del Tirreno avranno senz'altro notato un curioso atteggiamento dei gabbiani reali: questi grandi uccelli bianchi con le ali grigie e il becco giallo



Una coppia di gabbiani reali. In alto: il Parco nazionale dello Stelvio presso Malga Salina

e rosso, in genere assai diffidenti, nelle scorse settimane si sono portati in vicinanza delle barche e sulle spiagge mostrando una confidenza con gli umani che, se comune nelle coste dei mari del Nord, da noi, per una atavica consuetudine di perseguitazioni, era del tutto assente.

I gabbiani che si avvicinano all'uomo in queste settimane di fine estate hanno un unico scopo: quello di racimolare del cibo. Cibo che i vacanzieri (quanto mutati da quelli di alcuni anni fa) ben volentieri offrono ai quesitanti.

Ma perché, proprio quest'anno, i gabbiani hanno adottato questa tecnica? La risposta è da ricercarsi nel decreto per il cosiddetto "fermo di pesca" che terrà fino al 28 settembre i motopescherecci in porto per tutelare la stagione riproduttiva di molte specie ittiche, creando gravi problemi ai gabbiani, i quali dall'attività della pesca a strascico travevano il loro sostentamento. Perché, data ormai la sversa disappesazione dei fondali, le reti dei pescherecci tirano a bordo una grande massa di pesciolini inutilizzabili (e di cui è vietata la vendita). Così, una volta prelevato il circa 25 per cento di pesci commercialibili, il resto viene scaraventato in mare a tutto vantaggio di gabbiani, berle, sude e altri uccelli marini.

Con il fermo dei pescherecci

gabbiani si sono trovati in difficoltà anche perché le discariche selvaggio, da cui traggono altre possibilità di alimentazione, vengono via via chiuse. La calda raccomandazione che da coloro che ancora hanno la fortuna di trascorrere le ferie sulle coste del Tirreno (sull'Adriatico il fermo di pesca è stato interrotto in agosto) è di offrire ai gabbiani del cibo. Avanzò di cucina, resti di pesce, pane secco: tutto va bene per aiutare i gabbiani a resistere fino alla fine di settembre quando le strascianti riprenderanno ad operare.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

BOLZANO CONTRO LO STELVO

Mentre da due anni la legge-quadro per l'istituzione di parchi e aree protette si trascina penosamente in Parlamento per la rinvenzione di tutela nel territorio (56 mila ettari) che ricade nei suoi confini.



guardia della natura, continua il travaglio dei nostri parchi nazionali a cominciare dal più grande di tutti (134 mila ettari), quello dello Stelvio. Istituito nel 1935 e ampliato nel '77, è uno splendido scenario di natura alpina tra i 700 e i 3.900 metri di altitudine, con 40 mila ettari di foreste e in ingente patrimonio faunistico.

Il Parco dello Stelvio si estende in provincia di Sondrio, Brescia, Trento e Bolzano, ed è sempre stato visto da quest'ultimo come fumo negli occhi: tanto che da tempo ha predisposto un disegno di legge che dissolga ogni norma generale di tutela nel territorio (56 mila ettari) che ricade nei suoi confini.

Le nuove norme prevedono



infatti l'esclusione dal parco di ottomila ettari di fondovalle, e la divisione dei restanti 46 mila in due categorie: la prima (composta da alti pascoli e deserto nivale) al di sopra dei duemila metri, destinata a parco nazionale; la seconda, sottostante, destinata a parco provinciale dove ammettere il taglio dei boschi e addirittura la caccia (largamente praticata in passato, fino al divieto imposto anni fa dal Consiglio di Stato).

Una proposta assurda e inammissibile, che tuttavia ha avuto l'opinabile avallo, dopo un sommario sopralluogo di due giorni, di una competente commissione dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iu). In più, la proposta altostesina prevede, anziché il

consorzio tra Stato, Regione Lombardia e Province autonome previsto dalla legge, la costituzione di tre comitati (Trento, Bolzano, Lombardia), quasi una federazione tra settori autonomi e indipendenti, scardinando ogni unitarietà di gestione: il che è stato strettamente condiviso dal ministero dell'Ambiente. Tempo fa un analogo tentativo di disintegrazione di un parco nazionale fu tentato dalla Regione Valle d'Aosta per il Gran Paradiso, ma fu fortunatamente sventato dal Parlamento; si spera che anche per lo Stelvio prevalgano buon senso e ragione.

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

UFFICI APERTI PER TUTTI

Buone notizie per il popolo inquinato. Veniva dalla Cee e dall'Italia e riguarda il diritto di accesso alle informazioni ambientali, cioè un diritto il cui corretto esercizio è basilare per ogni azione di tutela. Andiamo con ordine. Già

l'articolo 14 della legge istituita dal ministero dell'Ambiente (legge numero 349 dell'8 luglio 1980) stabiliva che «qualsiasi cittadino ha diritto di accesso alle informazioni sullo stato dell'ambiente disponibili, in conformità delle leggi vigenti, presso gli uffici della pubblica amministrazione». Ma fino ad oggi, come spesso accade, è stato poco applicato a causa delle resistenze burocratiche di molti pubblici uffici che vedono la regola del segreto come una forma di autotutela o, peggio, di esercizio di potere.

E così c'è stato chi ha sostenuto che il principio non è applicabile finché non esisterà un regolamento di esecuzione, chi lo ha voluto circoscrivere ai dati sull'inquinamento puri e semplici (e non anche agli interventi della pubblica amministrazione) e chi ha sollevato altre obiezioni ancora.

Il 7 giugno 1990, per fortuna, la Cee ha emanato una direttiva (la numero 313) cui gli Stati membri dovranno conformarsi entro il 1992 proprio per garantire la libertà di accesso alle informazioni sull'ambiente a qualsiasi persona, fisica o giuridica, che ne faccia richiesta.

E ha appositamente chiarito che per informazioni relative all'ambiente si intende qualsiasi informazione disponibile in forma scritta, visiva, sonora o continuata nelle banche di dati in merito allo stato dell'acqua,

dell'aria, del suolo, della fauna, della flora, del territorio e degli spazi naturali, nonché alle attività (incluse quelle nocive, come il rumore) o misure che incidono negativamente o possono incidere negativamente sugli stessi, nonché alle attività o misure destinate a tutelarli, ivi compresi misure amministrative e programmi di gestione dell'ambiente.

Inoltre, secondo la legge sulle autonomie locali entrata da poco in vigore (legge numero 42, dell'8 giugno 1990) i Comuni e le Province, con apposito regolamento, devono assicurare il diritto dei cittadini di accedere, in generale, alle informazioni di cui è in possesso l'amministrazione in quanto, di regola, «tutti gli atti dell'amministrazione comunale e provinciale sono pubblici» (articolo 7).

Appare dunque chiaro che ormai si mette fuori legge - e senza alcuna giustificazione - chi, nell'ambito della pubblica amministrazione, continua a voler ritenere il segreto come regola e l'informazione come eccezione. Specie se si tratta di ambiente.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

INTRUSI IN CITTÀ

La città è un ecosistema del tutto particolare, in cui i grattacieli e le piazze monumentali convivono con isolette di piante superstiti, il cosiddetto "verde urbano", spesso popolato più delle campagne circostanti da miriadi di uccelli che, la fuga dalle doppie e dai pesticidi, ritrovano in qualche parco pubblico l'equivalente dell'Eden. Ma a parlarne questi ospiti, il cittadino crede di essere il solo padrone in casa sua, ma si sbaglia di grosso.

Nelle viscere della città, o nei luoghi in ombra un po' trascurati delle nostre case, vive e prospera un popolo silenzioso e formidabile, che Luciano Sassi, in un suo libro recente (Edizioni agricole, Bologna) ha

raggruppato sotto il nome complessivo di "intrusi". Questi inquilini abusivi, che operano per lo più con il favore delle tenebre, non solo ci contendono lo spazio, e il cibo, ma costruiscono perfino la nostra epigenesi, vivendo alle nostre spalle e a nostro dispetto. Ce ne sono tanti! Per esempio, non è infrequente l'habitat, di sera, vagando per qualche via periferica, in un fantasma di velluto grigio che scivola lungo i marciapiedi. E' una vecchia conoscenza dell'uomo, il ratto delle fogne, quello che nel medioevo ci trasmetteva attraverso la puntura delle sue pulci la peste nera, il più terribile flagello di tutti i tempi. Oppure, aprendo la vostra dispensa potete

colgere la fulminea fuga di un animaletto di colore scuro, una biatta, venuta da chiesa dove, salita forse, scalatrice acrobatica, dal magazzino del supermarket sotto casa.

Siete andati a letto dalla finestra aperta sulla grande notte d'estate vola verso di voi uno stormo di piccole vaniglie rosate. Sono le zanzare femmine, che hanno bisogno di un poco del vostro sangue per maturare le uova, e prima o poi, state pur certi, ve lo succheranno attraverso la siringa ipodermica del loro apparato boccale. Ringraziate Dio, che non sono delle amofie, e che non abitate in una zona malarica, altrimenti potrebbero essere guai!

Il bolido è che tutti questi "intrusi", piccoli o meno piccoli, di cui Sassi nella l'avevato, benefico spesso, per la loro sopravvivenza, del nostro aiuto inconsapevole. La grandinata della vostra casa lascia dei ristagni d'acqua? Che meraviglia per le larve di zanzara! Quel minuscolo faticoso con salame un po' rancio e lo buttate via? Mille occhi luccicanti hanno già localizzato dall'ombra quella manna celeste, e con l'aiuto delle tenebre...

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

AMBIGUITÀ INTEGRALE

Per la Buitoni Spa, gli italiani sono intellettualmente, e culturalmente sottosviluppati rispetto agli inglesi, i francesi e i tedeschi. Oppure (seconda ipotesi) la legislazione del Regno Unito, della Francia e della Germania sono più avanzate e meno complacenti della nostra, cosicché la sfilodatta Spa ne approfitta. Infine si può ipotizzare che la Buitoni (ormai fagocitata dalla multinazionale Nestlé, a prevalente capitale svizzero) abbia una curiosa concezione dell'unità europea e ritenga di poter essere reticente e ambiguo solo con quei bifolchi di italiani e trasparenti, invece, con britanni, galli e germani.

Comunque è certo che, almeno per le "fette biscottate Buitoni - linea integrale" l'elenco degli ingredienti, espresso in quattro idiomi, presenta una stridente dissonanza. La dicitura in italiano è difforme rispetto a quelle nelle altre tre lingue, come si segnala (grazie) una giovane ma molto attenta laureata in statistica economica, Stefania Volpato di Roma, alla quale non è sfuggito (compliment!) quanto passa, invece, inosservato a troppi medici, dietologi e nutrizionisti.

La discordanza riguarda, e non è un caso, la componente lipidica: l'elenco in italiano segnala (e qui stanno la reticenza e l'ambiguità), la presenza di "olio vegetale" mentre nelle altre tre lingue è precisato (po-

tremmo dire confessato) che si tratta di olio di palma, il quale è uno dei tre famigerati oli tropicali che facilmente innescano l'accumulo di colesterolo nel sangue e che pertanto rappresentano i più insidiosi nemici delle arterie. Ne abbiamo parlato altre volte, per esempio in "Cocco mio perduto" ("L'Espresso" numero 6 del 1989) e "Le palme insidiose" (numero 7 dell'anno scorso). Le fette biscottate integrali sviluppano quasi 400 calorie per etto, contro le circa 245 del pane integrale. Perciò 30 gr di tali fette possono essere sostituite, per esempio, da una eguale quantità di pane integrale, rivestito da un estile, dubliche velo di burro (4-5 grammi) e di marmellata (5 gr).

P. N. STELVIO